

**OSSERVAZIONI DI
ALCUNI UDINESI
SOPRA LA GUIDA DI
UDINE DEL FABIO DI
MANIAGO**

Fabio : di Maniago



OSSERVAZIONI

DI ALCUNI UDINESI

SOPRA

LA GUIDA DI UDINE

DEL COSTE

FABIO DI MANIAGO

UDINE

PER FRATELLI MATTIOLINI

N. 2144-1887

TRONTO 1888

Sine ira et studio

Tacit.

Essendo scrittore e benemerito cittadino il co. *Franco di Maria* dopo avere illustrato il Friuli tenendo la Storia delle Arti Belle che vi hanno fiorito, ha pensato d'illustrare particolarmente la Capitale, compilando una Guida per dirigere i Forestieri desiderosi di visitare i Monumenti che vi si conservano.

L'estensore del manoscritto l'avanzò con fiducia, assicurando nessuno aver pensato mai a dar lustro a questa Città, e gran compagna essere per esso il manoscritto di una Guida stampata: e per finire che alcun non dicessi essere questo un mezzo di mostrare la propria povertà, non dubitò di inviare ancora questa Capitale di Provincia ricca al par di ogni'altra di cose belle.

Dedicata pertanto a dalla fama dell'autore pre-conferente comparso alla luce la Guida di Udine, quasi appendice alla Storia delle Belle Arti Friulane. Gli Udinesi non poterono a meno di non render onore al buon gusto, alla erudizione ed alla stile del-

Fantare: molti però vi fanno alcune considerazioni che a noi non sembrano punto inopportune, e che perciò non cessano a riflettere.

Forse disse' nel darci una Guida de' siti che riguarda le Arti Belle, nonni aggiungerci l'induzione almeno del pubblici Stabilimenti, e di tutt' altre cose credute non? Grazie al progresso delle Arti nobili, ed al loro della solida filosofia, non pochi anzi que' Viaggiatori, che visitando la Città non sentono una curiosità ben più utile di quella che riguarda le sole Belle Arti.

Un viaggiatore che non sia tale, e che non sia esclusivamente artista, un viaggiatore che sia di questo secolo e non dei secoli passati giunto appena in una città vuol tanto sapere chiedendo qual' è il numero della popolazione? e della la somma e la diminuzione? quali ne sono le usanze, quale il Religione, quali le professioni del terreno? quali quelle dell'industria? quale la conseguenza agiustata della varie classi di persone? quali le usanze e i costumi? quali i precetti per legge o per non emendati? e molte altre domande relative allo stato ed alle condizioni sociali e morali. Quindi ricerca la Guida e al modo a visitare particolarmente gli Ospedali, le industrie manifatture, gli Stabilimenti destinati alle pubbliche educazione, gli istituti di beneficenza, gli Ospedali, le Prigioni, le educazione scientifiche, i pubblici e privati Gabinetti, teatri parlanti delle scienze e delle arti, le collezioni di disquisizione e di Numismatica, le Biblioteche e i Musei, e soprattutto le collezioni dei monumenti che servono ad avvalorare sulle storie della Patria. Questi ed altri simili oggetti sono proposti a soddisfare la curiosità degli stranieri

viaggiatori, i quali nel fare il giro delle città vorranno opportunamente ritrarsi ma non esclusivamente occuparsi della vista degli edifici Architettonici, e della contemplazione delle Pitture e delle Statue che per avventura vi s'incontrano. Le quali cose saranno gradissime a chi sa stizzirlo come io nella mensa le sale, o i fiori in seno a una leggiadra donzella. Ora la Guida del ca- di Mariago, nelle Belle Arti repertissimo, e le sole Belle Arti anco per i tempi, non corrisponde nè al bisogno dei viaggiatori, nè al fastoso annuncio del tipografo.

Quelli che così ragionano devono a dire il vero conoscere i tempi e le cose, ma nulla tolgono al merito dell'opera, la quale, ove corrisponde al suo titolo speciale, ha diritto esteso ad uno speciale titolo di laude, e deve risapere apparsa per chi le avrebbe riputato conveniente di regolare il Polidoro con una completa Guida di Città.

Altri però fanno alcune osservazioni le quali non possono riuscir indifferenti al chiunque Autore per chi riguarda nella sua specialità il merito intrinseco, e la temenza dell'opera; e come segue alle Osservazioni singolari pregi d'ingegno, e maggior parte nelle Arti, risponde così ragionando: si veda entro questa nostra Città e dovizia provveduta per capo di Pitture, per Chiese decoratissime, per Fabbriche famose di varia Architettura; sia condizionale la Guida ne la mostra col potere da doversi scriver di risposta in faccia ad ogni data Città di Provincia. Qual è pertanto argomento debbiano essere stato lo scopo dell'Autore? Quello forse di alzare la gloria di quella Patria col por non come d'illustrare i suoi costumi? Oppure quello di mostrare facenze

è

e schiettezza di gusto? Se la Belle Arti Fedelmente lasciarono nella Capitale della Prefettura tal numero ad eccellenza di monumenti, poi quali da presso dell'opera il comporre una Guida, non se ne accende il numero, e non se ne deprime il merito. Se poi i monumenti s'avvicinano, e lieti troppo sono i lor pregi, tal che dies più facile argomento alla censores, ciò alla lode, perchè ferri una Guida la quale non discuta che lusinge, e pubblica renda e saluti la vergogna?

In uno di questi due casi trarrei certamente il cu: di Mariago quando impone a comporre la Guida di Ulster. Nondimeno se la compari, e tale che certamente ella non è ad interrogare gli stranieri a visitare questa estranea Città Italiana. Dov'è dunque la gloria, di cui sembra dover andar superbo la Patria dopo la pubblicazione della Guida? Dove non sta la solenne promessa del Mariago? Dove le essenziali della Prefazione? Chi vuol mettere in merito la Patria facilmente la sfidando se quanto non può mostrarsi con gloria, e più la sfidando se prima di mostrarla la deride e la saggia. Che s'infere l'Autore al bene fatta coscienza di non essersi ciò che per potere con lode essere riferito, e di non attendersi altro almeno in censores se ciò che riferisce. Ma le ommissioni e le intermissioni delle censores salta troppo agli occhi per poter essere tenute buone da un Cittadino Ulster.

Tali non le osservazioni che comunemente si son fatte all'occasione che il cu: di Mariago pubblicò la sua Guida di Ulster. Noi non vogliamo ad interpretargli d'aver scritto per suo argomento le sole Arti Belle, quantunque crediamo il bisogno che la Guida

si intendano agli effetti di maggiore importanza, ed attribuirgli a colpa, se la Città cui vuole illustrare non ha molto di che gloriarsi della di lei opera, qualunque riconosciamo in tua scelta o volontaria, e liberamente consentiti. Ci restringeremo pertanto ad indicare taluna di vedute omissioni, non tanto un lusingamento di perfezionare il lavoro del co. di Nadingo, quanto con quello di andar eguagliando a lui stesso alcune cose, che egli poi col suo suo gusto, e col politico suo spirito, potrebbe inserire in una nuova edizione: giacchè se giova sperare una ritrattazione per poter dire di possedere se non una Guida completa, almeno una parte aliquota della Guida di Milano.

Le prime cose della Guida sono dedicate al Castello, e danno una idea della storia di esso risalchè delle sue forme architettoniche, mentre dell'Autore più quanto che quella noi dovremmo aspettarsi. Ma perchè ha parlato di storia, perchè nella città del lantico Castello nelle riviere del quale è costrutta l'ipotesi? Perché nella del Colle nel quale l'orogga, è del quale ricorre singolarissimo abbellimento la vista di questa Città? Il terreno che la fianca al Colle si avvolge in un circolo, ch'esso fu da mano d'uomini elevato, oltre alle naturali sue alture, e la sua storia collegata colla storia della valle d'Aquila, e con altri più remoti fatti della Friulana regione. Giusto è il lamento che fa l'Autore sulla recente riforma e sull'imbiancamento dell'edificio, e avrebbe potuto anche adagiarsi per la nuova bianchezza ferma che dar al volto a quella appendice dell'edificio, che chiamasi Specola, non era però una da congetturare a ben potere parlarsi della singolare sua

destinazione: perchè lei ha steso un guardiano che veglia di notte, e nel suono della tromba, e nella voce che d'ora in ora spinge ai quattro vanti, per rassicurar i cittadini contro il pericolo degli incendi. La quale attenzione a noi sembra più degna d'un vero capitano che non il nome di quegli artisti i quali si fabbricano l'aquila dorata che sovrasta al campanile della chiesa di S. Ruggia.

Tuttavia dal Palazzo Municipale non sappiamo di re, se l'Autore abbia ben appurato l'epoca della sua edificazione sulla quale non concorda col Palladio Teggiano che nulla ha detto dell'antefora Palazzo, del quale poi parla il Palladio medesimo; non troviamo fatta alcuna indicazione di una iscrizione romana che leggevi nella parete della loggia del Palazzo stesso a canto al da lui detto monumento Treviano, la quale non sembra dover troncarsi. Ma ciò che più importa è, che nulla è detto per far apprezzare secondo il suo giusto valore il carattere ed i singolari pregi di quella architettura, nulla per far conoscere la nuova sala che nel disegno del pittor architetto Francesco ha appreso da una nuova scuola di tali Uffizi. Questo non era meglio e scrivere che non indicare che in una Sala Municipale trovansi molti Scritti.

La Guida continua un articolo alla Piazza di San Cristoforo nella quale propone alla considerazione il profondissimo pozzo scavato nel sasso. Ma poichè in fatti parla di un pozzo e non di una Piazza, ch'ha giusta che si intendesse e considerasse altri quattro pozzi non meno profondi, in sommaria epoca costrutti, uno de' quali è nella Piazza del Teatro l'altro nel cortile de' suoi Desegni, il terzo nella Piazza di

S. Giacomo, ed il quarto nel Borgo di Cioia. Poco di quello di S. Cristoforo recentemente fatto di pubblico uso, tutti son chiusi, e il fuoco per molti secoli, comachè con soli pozzi alimentavasi alla Città acqua pura di sorgente. Il vulgo volendosene solo l'uso ha innalzato non per attingere acqua, ma per dare uscita all'aria sotterranea produttiva del incalzato vapore degli stadi costrutti. Gli ordigni vana sprecati esposti nella loro cospice, altri chiamandoli opere patriacale, altri opere longobarde, altri risalir facendoli a più occorri tempi. Quando poi può costruirsi la grande loro profondità, e la difficoltà che fa d'acqua sotterranea nella loro costruzione; poiché tutti attraversano un alto stato di bisogno, il quale sembra attendere a tutta la Città. Potremo ancora questi Pozzi considerarsi come una dimostrazione dell'ingegno che aveva la Città nei tempi remoti, quando a Pavia distribuiti in vari punti l'uno dall'altro, molte distanti ed uno dei molti, pagamenti col quali si potrebbe confutare quella poco pensata asserzione della Guida, che Uffice non è antica.

Condotti dalla Guida al Monte di Pietà, troviamo ch'ella vi ci conduce unicamente per mostrarci la disprezzo tutto quanto e, all'inform di una pittura dell'Amaltea. Meglio era adunque ch'egli ci ne apra detta semplicemente sì, risalir nel Monte quella pittura, e ce ne avesse descritti i pregi speciali. Perchèchè una Guida non deve appaiarsi alla situazione de' curiosi se non la cosa degna di osservazione; e di quelle dare spocce non meno i pregi, che i difetti; ma non mai i soli difetti. Potete per altro senza uscire dal suo scope l'Autore del qualche co-

za da meglio intorno a quel vasto e meco solenne, la sua architettura: bene distinta ma non tale da dirsi assolutamente barbara, essendo che anche se niente alle distinzioni del gusto, si se possono trar i pregi della maestà e della solidità. Poena anche rammentare, che la Stua del Conte morto vien considerata quasi come vicenza del Monte, e quindi non deriva certo con motivo a chiamar barbara l'idea di porla in quattro angoli di esso, ma detesta l'ostacolo di chiamar barbara la costruzione. Ma sarebbe stato fuori di luogo di notare l'opina della sua fondazione che fu il anno 1566, e che venne da quel Monte acquisto che era comprato l'edifizio ora è il detto Spedale, e poi da tutta l'edifizio la chiesa, e l'impugnata da quella costruzione di pubblica porta.

La attuale delle cose private comché non abbonda questa Città di mansioni nobili aristocratiche, poena pure anche non essere solamente impregnata dalla costruzione di alcuni palazzi, i quali, se hanno due pueri contro le regole del gusto, hanno anche due pregi per cui meritano il attenzione del nation. Poena a modo d'esempio citarsi il palazzo Bartolotti e S. Cristoforo, il palazzo Polceaga, ora Garzanti, nel borgo di Genova, il palazzo Antonini ora Magnoli, nella piazza dei Barabelli ed altri ancora, pregiati tutti quale per costante decore, quale per marziale stile, quale per interna distribuzione, quale per essere adiacente. Ripetere agli altri l'auto re discorrere al suo buon gusto il monumento gli edifici d'un gusto picciola. Non certo, poiché molti lavori agli ancora ben sono pregiati, e ancor più decorati. Quando agli parla con loro auto-

giorno della pittura del Tiepolo, senza nemmeno saperci gli errori difetti, non si muove al certo così stupido. Quando parla di uno tal caso Falson di Monaco che non ha mai studiato, egli esprime inopportunitamente un vero bisogno di dire: il quanto altro non tali attori nel portamento, se li fidano di cercare un guidare, e se non fossero certi che il loro senso dell'Autore del poco, che veramente dicendo, capiti rappresentano tutte le parole che nel costume per gloria sua e per quella della Patria, vedere scomparir dal suo libro!

E parlando delle cose private non in particolare, ma nel complesso del loro accostamento, non sarebbe egli stato opportuno il notare l'affetto, ed i punti di vista migliori? Le mosse e la freschezza della Piazza Contarini nella veduta del Castello, l'espresso pittorale della Piazza del Vasconato, l'ampiezza e la regolarità del Borgo di Aquileja, e quel non so che di luce e di senso, onde distinguersi in città tutte tra le molte città più spietate, e più ricche di cose belle, meritano pure un maggiore rilievo, per parte dell'intelligentissimo Autore.

Nè tampoco adempie al suo scopo, ed esaurisce gli oggetti della Belle Arti, che nelle private cose si contengono: e se l'agregio Autore avesse moltiplicata le sue indagini, avrebbe tante volte oggetti meritevoli di occupare i suoi sguardi, e di esercitare la sua penna. Avrebbe trovato cose nelle case, nelle sue Gallerie, ed nei cappelli dipinte meravigliosamente a fresco del Quattro: avrebbe trovato in varie famiglie parecchie pitture di Paolo del Romano, e di altri rinomati autori.

Nella casa del co. Alfonso Bolgrado avrebbe osser-

sate una buona raccolta di Quadri, ed un'altra non meno preziosa di libri. Nella casa Corbelli, e nella casa Treves, avrebbe veduto due abbondanti collezioni di stampe. Nella casa Bartoloni avrebbe ammirato gran copia di libri rari, e di manoscritti, e di medaglie, e di gemme incise. Insomma, nessuno prima non è sfuggito al gentilissimo ca. de' Minacci, che non potesse oggetto di Arte Bella d'essere alloggiato, se tutti non face di una indagine, noi ne conveniamo, non che pare ne siamo contentati, se pretendiamo di fare una Guida.

Ma vediamo al termine guerra troppo ne vuole l'ufficio di poter manovrarli in un'opera cui vorremmo non soltanto che loda. Ne si formerebbe a dire, come il pubblico avrebbe desiderato di trovarvi indicati gli studi, ed i lavori degli artisti viventi, e le officine stesse degli alcuni artefici che decorano questa città, ed fossero lasciati, perchè spone dove si mostra gli oggetti non dirige la nostra inesperienza le guide, ed ci permette a conoscere la lingua e lo stile, che noi non è di nostra pertinenza. Noi non siamo che Cittadini, e come tali ci duole che vi sia una Guida della nostra Città, la quale serve a a bandierla della lode dovuta, e a renderne palese il vitupero. Del resto la presunzione del l'Amore sopra conoscere individualmente la comunità ed i fatti che non completamente gli vanno soltanto, ed egli stesso meglio di ogni altro saprà ripararvi.

Una sola cosa a noi non ci resta, che la conclusione dell'opera. Chiudendo nel dilettabile argomento del pubblico prosieguo, studiate che volete il dilettante Autore congedarsi con dilettabile intoppo.

ed

« il potere, e il dovere, egli che ha l'adone temperata alla bellezza . Ma no; che li suoi studi assenti sono dedicati agli Ebrei ed alla pace . . Possibile che non abbia scritto sul libro perchè più dolci che pace ad Ebrei! Fin delle profusioni senza pure accennare che Udine oggi si abbella non un nuovo genere di adornamenti rubati dai libri del secolo, cioè Fontane, Conisteri, Passeggi, Strade, Giardini. Ebrei dunque aperto il campo a dilettare, senza le prime linee segnate. Ma i due rami maggiori sembrano da alcuni altri che veramente hanno l'aria di un giardino reale, e che servono al passeggio d'inverno ingombrando nelle sculture cose e stucchi. Il Giardino pubblico nuovo circo dove agli anni spettacoli delle corse dei cavalli mantengono ancora il popolo che viene da mille contrade fuori i riali ed il olive, e dove il bel mondo vuol far pompa di se sia nell'andare de' carri nel verdeo esterno, sia nell'affollarsi delle persone nell'interno, sommano un guardo estivo dal fredda scultura. Si crederebbe che nella via di Gemona, e nel piccolo paese ed annesso villaggio di Chiavris nota del più frequentato passeggio servano con qualche diletto collezione di statue, poichè qui comincia a lambeggiare sulle piane, e a pulsarsi di Galles e di Belle. Ma in tal più bello nell'Autore si rinnova il dispetto, e le venne idea colare il luogo alle legule e scilicet. A desinare però di più goje non varranno di egli essere letto questa un chiaro Fata scritta sul passeggio di Chiavris in una cantina, che potrebbe sotto l'occhio del lettore, non come cosa che ricorda i tempi di quegl'illustri che invece tutto sono alla patria.

PASSEGGIO in CHIAVRÈS

Mentre solotto e tacito,
 Fura de la mata mia,
 Le lunga ombra popola
 Seguo di questa via;

Al non lontano lumbas
 De quel melle pais,
 Dove partendo d'Uomo
 A i Carsi arando vasi,

D'un magon di picciolo
 Mi assa gentil pare:
 Lasciando il tetto ondulato
 Lasci un Signor cortese.

L' a me nel letto spualo
 Oltre natura antica
 Di Piccoli stelfico
 Tretta da vasa antica.

Poi la bell' opre assolo
 Ad esserai in testa,
 E del secondo grado,
 I lei prospetti addita.

De l'incosta fabbrica
 Spinga il novel sangue
 Di Friaone artefice
 Pensier leggiadro e degno.

Ma dove il desiderio
 Par che agni cura avanzi,
 È dove un piano attendesi
 A la meglio d'anni.

Ivi di casa alpestro
 Spensi uccelli al pome,
 E strati erbosi ed alberi
 In vago orlo dispono.

Là vuol che al regno s'indano
 Uccelli, donne, infanti,
 E damigelle floride,
 E giovinetti amanti.

Che ad onde ad onde sboccano
 Da la città vicina,
 Ed anzi a lor van l'alite
 Dell'aura vaporosa.

Non io, dis'ei, per targido
 Fatto a tale opre attendo,
 Ma uolere il dolce all'utile
 Per bene altri postendo.

Star calare e torpido
 Giurmai non piequo a me
 Con quei, che il dì staccano
 Da questo a quel Caffè.

Nè mai la lingua scioglierò
 Vellè d'alcuno a danno,
 Nè far da pietra insensibile
 Segno staccata osanna;

Nè bocca velle astriar
 Che ogai ben far decide,
 Nè andar nel freddo ipocrita,
 Che con un ditta uccide.

Non aguo quei che ostentano
 D'ogni virtù tesoro,
 E col mantello coprono
 Invidia, inganno ed oro.

Ciò che di superbia velle
 Concede a me fortuna,
 Mia cura indubitabile
 Per quanto loco adana;

E qui tranquillo ed ilare
 Sto dolco come oprando;
 E orgoglio, noja, accidia
 Scaccio dal core in bando.

A i senj detti e nobili
 Di quel Signor gentile,
 Poi che costui di placare,
 Risposi in franco stile:

Se tu, Signore, accogliere
 Degnassi i penner miei,
 Desio ben più magnanimo
 Segliare in te vorrei.

Perchè nel d'orbe e d'alberi,
 E di ucelli adorno,
 Destini a gl'occhi sterili
 Un così bel soggiorno?

Sol qui tutti al volabile
 Valge sollazzi appresti?
 Tu che d'obietti altissimi
 Il loco ornar potresti?

Sedute qui le Filidi,
 Le Galpen lacrime,
 I dantesi giovani
 Sogguardaron furtivi?

Qui di clister femminili
 Fotte ondaggianti piane,
 Cocchi, destrieri, splendide
 Vesti di vario lane

Saran di tanto ignobili
 O meraviglie, o eleganze?
 Odi, non è il consiglio
 Del tuo fervore indegno.

Nel designata spazio,
 Che d'abbellire intendi,
 La fida dell'esempio,
 Saggio Signor, deh! accorri.

Qui agli occhi nostri appajano
 Sculpiri i dimarchi
 Di quei che in tumba or dormono
 Anzichè ingegni suoi,

Che il calle de la Gloria
 Seguir con franco passo,
 E a cui l'ingrato postera
 Negh l'onor di un sauto.

Qui di quel rate amabile
 Sculto prineggi il busto,
 Di cui cantò Virgilio
 Ne' quei dì d'Augusto (1).

Ma più l'antica ammirar
 Campion di nostra fede,

Che d'Aquila in nido
 Tempo illustrò la sede (1).

Qui surge il saggio Paolo
 Che col gran Carlo vive,
 E de la notte barbara
 I sogni suoi sciolse (2).

E il Robertel chissimmo
 De' tempi suoi maestro,
 Che fu d'Oratio interprete
 Intelligente e desto (3).

Mostrami quel Cornelio,
 Che in veri e in prosa stava (4),
 E quel che di Lucifero
 Pria di Milton cantava (5)!

E lui che in terra incognita
 Peregrinando gio,

(1) S. Paolo Pontefice.

(2) Paolo Diacono.

(3) Francesco Robertello, chissimmo fra le altre cose per suoi comenti di Oratio.

(4) Cornelio Frangipane.

(5) Erisimo di Valfurva ottiene l'Angelo, da cui apparisce ancor prima Milton l'idea del Paradiso perduto.

Da riti ed usi orribili
L'alsea trando a Dio (1);

Quel che di fama ad Udine
Orando il Vescovo (2),
E il Podestà (3) che in pianto
Non paventò Tullio.

Ch'io veggo qui l' discipolo
Del santo Bellino,
Che poi lever mirabili
Fu detto il Pellegrino (4):

E lui che i tre giudizj
Dipinse in tanta scena (5),
Talchè rimase estatico
A i nomi di Canova.

(1) Il R. Odorico.

(2) Giovanni d' Udine.

(3) Antonio Lidolet Regilla dopo il Podestà.

(4) Il così chiamato Pellegrino di S. Daniele per la sua pellegrina maniera di pianto.

(5) Prospero Lanzi fu cronista ammirato dall'altissimo Canova nella scultura e meravigliosa pittura e fissato sotto la legge del Palazzo pubblico di Genova, rappresentato: un giudizj di Salomone, di Daniele e di Trajano.

Lui che all'oblio le patrie
 Sante memorie ha tolte (1),
 L'altro che evoca d'Annio
 Le antichità sepolte (2),

E chi sognò da Fiesole
 Vasta eloquenza il bello (3),
 Ed il Livetti e il Bartoli (4)
 Giogoli e sì bel drappello.

E per le feste addizionali
 De le Stellan sublime,
 Che de' costumi scarnare
 Seppe le tracce prime (5).

Non obblia l'Apolline
 Del Finto Frisulano (6),
 Nè quel che dee rivivere
 Ne' carri con Luciano (7).

(1) Bernardo Maria da Nobela.

(2) Filippo del Tasso.

(3) Giusto Fortunati.

(4) Questi due illustrano la parte Fuso con la storia letteraria del Friuli, l'altro con le antichità d'Aquileja.

(5) Le Stellan è celebre sopra tutto per l'opera: *De ceteris et propriis morum*.

(6) Ermen Colanoda.

(7) Giorgio Pulcrigo, i di cui poemi unico-

Qui sia quel che d'ignavia
Segui l'ancora gente,
E fra le frotte e i ciuagli
Alto levò la mente (1);

Ma de gli altri il numero
Non sia da te fornito,
Se in campo e lor non veggai
Il buon cantor di Tito (2).

Mentre in tal guisa rapida
Facea di lor memoria
Che degui non di vivere
Nel canto e ne la storia (3),

antichi, se per certi rispetti non fossero stati tenuti in riserva, avrebbero portato la sua fama forse poco distante da quella dello stesso Petrarca. In una lettera del Voltaire, a proposito de' versi del Polacco sopra scritto: *Il Friul non invidia gli Spas e noi Polono, ed al Tamy e noi Papp*.

(1) Il Cavaliere Jacopo Salgrado.

(2) Decio Fiorio.

(3) L'autore non intende di aver qui accennati tutti gli uomini celebri che meritano d'essere posti in quel luogo, ma opuscoli d'indicare molti perchè la poesia non acquiesca l'opulenza di cronaca.

E m'interrompe, e l'anima
 Pieno di petrolo affatto
 Risponde: il pensier placato
 Il tuo consiglio accetto.

Cantico anch'io che i folgidi
 Bai de la luce arida
 Anco le sculte immagini
 Pon richiamare in vita.

Ah! dall'infornace petrolo
 In cui furon disciolti
 Sargono ancor visibili
 De' padri illustri i volti.

Per loro in noi degnarsi
 Abbandonati figli
 Scorgui quasi risplendere
 Talun che a lor somigli.

E la gentil Penisola
 Di cui noi siam gli estremi,
 Vegga che sono Italiani
 Di questa terra i suoi.

Dime, e da sì bell'opera
 Tenta staccarlo invano
 O un detestatore, o un invido,
 O un derisor profano.

3:



71-0380

